cordiale omaggio
Opuscolo F A-600
A Farinelli

ANNIBALE PASTORE

VERSO UN NUOVO RELATIVISMO

SAGGIO DI ANALISI LOGICA

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

ESTRATTO DA "L'ARCHIVIO DI FILOSOFIA„ FASC. II, PP. 46-56

SETTEMBRE 1932. ANNO X.

Opuscolo F/A-60

VERSO UN NUOVO RELATIVISMO

SAGGIO DI ANALISI LOGICA

Wo aber Gefahr ist, wächst
Das Rettende auch.

HOLDERLIN.

§ 1. — Al di là d'ogni rapporto considerato come un *tra*, cioè, come tratto d'unione tra termini dati, sia pure quale vincolo dinamico d'interazione, ma tra enti invariabili, permanenti;

al di là d'ogni rapporto considerato come momento dialettico di opposti (tesi-antitesi-sintesi) relativo all'essere che mediandosi si concepisce;

al di là d'ogni rapporto considerato come riferibilità d'ogni oggetto al soggetto umano, qual misura d'ogni cosa e quindi qual condizione d'insufficienza;

al di là d'ogni rapporto considerato come categoria o predicato comune di tutti i concetti con cui lo spirito umano pensa la realtà, procedendo da eguaglianza a eguaglianza;

v'ha la relazione considerata come logicità universale e propriamente come totalità produttiva dell'individuazione e della variazione degli enti e dei loro rapporti, secondo il principio logico del potenziamento.

Le prime quattro interpretazioni (la positivistica, la hegeliana, la protagorea, l'aristotelica) prospettano forme sterili di relativismo, o almeno per una ragione o per l'altra solo parzialmente produttive, e ciò tanto per la logica analitica (come scienza), quanto per la logica sintetica (come filosofia).

La quinta mira a giustificare un pensiero del pensiero che, risolutamente affermandosi come pensiero della relatività universale, si ponga come pensiero della verità e della realtà nell'atto produttivo delle sue individuazioni e del suo sviluppo. Un pensiero tale, se potesse serbarsi rispettoso dei diritti dell'esperienza, della scienza e della filosofia, e dove riuscisse con decisive ricerche a giustificare il principio che ogni ente varia in sè a seconda degli enti coi quali

56204

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

si trova in relazione, risponderebbe ad una tesi filosofica di relativismo non ancora messa in rilievo fin qui.

Il presente saggio è il preludio teoretico di questa tesi.

I

§ 2. — Volgarmente si crede che logica significhi sistematicità, si crede che la tesi della costituzione logica del reale si risolva nella tesi del panlogismo. Ma queste opinioni restano nei vecchi quadri statici della logica da Aristotele a Hegel, sottomettono la forma all'impero della formalità, ignorano la concretezza della relazione, la scambiano coll'astrattezza dei rapporti, suppongono che la logicità s'identifichi colla razionalità in senso stretto.

Vogliamo salire al concetto d'una logica avente autonomia e produttività propria e prima, al di là della logica come sistema e strumento medio sistematico delle altre scienze?[1]

Dobbiamo preventivamente fare *ἐποχή* d'ogni sistemazione sia storica sia scientifica. Quindi, astrazione fatta da ogni prodotto, proporre la logica — questa morte vitale d'ogni sistema — come attività produttrice dei due campi della realtà: il campo tecnico e sistematico della necessità attuantesi per deduzione, e il campo ideologico della scelta attuantesi per intuizione.

Così il principio relativistico della logica, espressione della totalità del reale, non scorre insidiosamente dal significato panlogistico al sistematico, e si può ammettere la costituzione logica della realtà senza ammetterne la costituzione raziocinativa. La nostra formula abbraccia e riassume la doppia esigenza della deduzione e della intuizione, cioè della necessità della verità e della libertà del valore.

§ 3. — Però a rigore di termini la posizione nuova non si raggiunge se non sotto la condizione di abbandonare il principio aristotelico *dominante* dell'identità, coi due principj *recessivi* della permanenza dell'ente e della frammettenza della relazione. Concedete aristotelicamente che le cose permangano come enti logici nella loro invarianza e che la loro relazione logica, ridotta a rapporto *tra* le cose, si possa studiare indipendentemente dagli enti, è evidente che la logica finisce per contrarsi a sua volta in un campo chiuso di mediazione, e la realtà, scissa dal relativo, irrigidita nell'assoluto, perde la possibilità d'essere compresa nelle forme del conoscere, che fuori del relativare non ha senso.

1. Mosso, *Principj di logica del Potenziamento* — Torino, Bocca, 1923. Pastore, *La crisi della logica*. In *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. LXIII, 1928.

Per contro, postulando i tre principj seguenti:

1 — la risoluzione dell'ente in relazione, donde

2 — la variazione relativa dell'ente, vale a dire la variazione dell'ente in sè per effetto del solo variare degli enti coi quali è in relazione, donde

3 — il potenziamento reciproco degli enti, i quali esigono che ogni ente logico sia individuato per identità distintiva e potenziato per la relazione, resta costituito un nuovo mezzo logico di ricerca e di prova, non solo irreducibile ai modelli della logica classica, ma fecondo di risultati nuovi sia nelle scienze sia in gnoseologia e in metafisica.

La tesi relativistica della logicità come attività produttiva universale si fonda sopra questi principj, sufficienti a generare un nuovo concetto di relazione.

§ 4. — Nelle considerazioni ora esposte è rapidamente riassunto lo spirito dell'indirizzo che deriva dall'abbandono del principio di tautologia, introdotto insidiosamente nella logica fino da Aristotile, su cui non sarà superflua una breve sosta.

Direttamente considerato questo principio non resiste all'analisi logica. Già dal 1908, con speciale ricerca,[1] fu dimostrato che in logica matematica la legge di tautologia è una proposizione senza giustificazione e che non vi sono ragioni teoriche sufficienti per escludere dalla logica matematica i simboli $2a$ e a^2. Nel 1923 Mosso ha dato un'interpretazione algoritmica in logica matematica del simbolo a^2, e lo ha generalizzato. Dalla parola « potenza » esprimente in matematica un simbolo affetto da esponente, il termine potenziamento viene dedotto ad esprimere un sistema di termini logici affetti da esponenti logici. Le proprietà logiche di questo simbolo sono indipendenti dalle sue interpretazioni sistematiche. Un'interpretazione ci conduce a stabilire un sistema logico che modifica alcuni luoghi pacifici della ideologia logica aristotelica. Inoltre gli sviluppi matematici di questo simbolo ci portano pure a negare ogni possibilità d'una ideologia logico-metafisica sul tipo della dialettica hegeliana. In particolare della logica aristotelica restano negate le tesi del sostrato permanente e dell'identità come eguaglianza, della logica hegeliana la deducibilità logica dei fatti fisici e spirituali. Restano introdotte le tesi della variazione e della scelta. Infine è da notare che le proprietà di questo simbolo sono indipendenti da ogni possibile ideologia.

1. Pastore. *Sulla natura extralogica delle leggi di tautologia e di assorbimento nella logica matematica.* Atti del IV Congresso Internazionale dei Matematici — Roma, 1908 — Vol. III, Sezione IV.

Ciò premesso, resta facile vedere come varii la trattazione dei problemi scientifici applicandovi o no la legge di tautologia e intravedere i vantaggi derivanti dalla logica del potenziamento.

Esaminiamo comparativamente i tre casi della logica, della matematica e della fisica, mostrando caso per caso l'applicazione della LdP.

§ 5. — Colla logica classica, ove impera il principio tautologico, si possono dedurre solo le relazioni possibili tra n enti indipendenti e costitutivi. I termini sono tautologici (invarianti). Il metodo è sillogistico. Niente si può dire sui dati. Quello che si deduce è già tutto contenuto nelle premesse. Le relazioni del discorso sono rappresentabili coi simboli euleriani. Tra enti siffatti la logica non può considerare altri rapporti. Ne risulta che, volendo applicare una logica di tal tipo al reale, e dato che la realtà nel suo incessante muoversi e trasformarsi presenti, come presenta, altri fatti o altre combinazioni, l'espressione logico-formale diventa inadeguata. Il logico è costretto a dire che si trova di fronte a una realtà extralogica. Nasce la teoria dell'irrazionalità del reale.

§ 6. — 1) *Applicazione della LdP alla logica.* Dal più semplice discorso in cui ogni elemento si scinde in due fino agli sviluppi più complessi di n elementi, la soppressione del principio tautologico importa che ogni combinazione si scinda logicamente in D e U. D è il discorso, cioè l'insieme o sistema degli elementi posti sotto potenza; U è la forma del discorso, cioè l'elemento formale che ne determina il potenziamento. Per considerazioni che non si possono addurre qui, a D corrisponde la deduzione, a U l'intuizione.

Succintamente, per l'introduzione della potenza nasce U, ogni sviluppo discorsivo D avviene in una forma U.

In particolare, con l'introduzione del potenziamento possiamo passare da un sistema di n enti ad un sistema di $n+1$ enti costitutivi.

Le combinazioni possibili degli enti logici e delle loro proprietà vengono necessariamente arricchite pel cambiamento di forma da un DU ad un altro DU. Con questa concezione la logica pura raggiunge una feconda unità e diventa veramente il modello astratto delle altre scienze, colla capacità di orientare la ricerca analitica oltre i limiti delle nostre possibili intuizioni empiriche, come dai seguenti esempj si intravvedrà.

§ 7. — 2) *Applicazione della LdP alla geometria.* In matematica il processo del potenziamento logico[1] come avviene e quali conseguenze porta?

1. È ovvio che la potenza logica non è la potenza matematica. Nel discorso $(A \smile B)^2$ è il simbolo della somma logica.

Siano A e B due enti e sia $(A \smile B)^2$ il discorso da essi determinato. Esisterà inoltre una funzione U come condizione dell'esistenza formale di $(A \smile B)^2$.

È:

$$(A \smile B)^2 = A^2 \smile B^2 \smile AB \smile BA$$

col seguente significato: l'insieme determinato da A e da B è costituito da

l'ente A,
l'ente B,
le due relazioni discorsive $A\,B$ e BA.

Supponiamo che A e B siano punti geometrici. Se A e B sono primitivi rispetto ad $(A \smile B)^2$, cioè necessarj e sufficienti per determinare l'insieme $(A \smile B)^2$, questo è conosciuto quando siano conosciuti:

il punto A
il punto B
le due relazioni $A\,B$ e BA.

Se i punti A e B sono dati, le due relazioni $A\,B$ e BA sono deducibili, ma non sono costruibili, in quanto resta ignota la forma U dell'universo di D, e quindi ci manca la intuizione di $A\,B$ e di BA.

Se assumiamo come funzione U il movimento che porta A in B, e B in A, la funzione U resta determinata come $U\,(t)$ del tempo t.

Ora sarebbe facile vedere che la costruzione formale di qualunque deduzione discorsiva geometrica è una funzione $U\,(t)$, e quindi t può essere assunto come forma U dello spazio D.

§ 8. — 3) *Applicazione della L d P alla fisica.* Vogliamo ora verificare se l'unità distintiva logica tra l'elemento discorsivo D e l'elemento formale U è essenziale in ogni trasformazione in cui varii il numero degli enti primitivi.

Abbiamo posto, come correlativi del tipo D ed U, lo spazio ed il tempo come sono presenti alla nostra deduzione e alla nostra intuizione.

In questo spazio, la condizione formale dell'elemento lineare

$$ds^2 = dx^2 + dy^2 + dz^2$$

è t.

Nella teoria della relatività l'elemento ds^2 diventa l'elemento $d\sigma^2$.

$$d\sigma^2 = dx^2 + dy^2 + dz^2 - c^2\,dt^2$$

cioè la funzione $U(t)$ relativa a ds^2 è diventata un elemento del nuovo discorso.

Quali sono le conseguenze logiche di questo trapasso?

La teoria della relatività ha veramente assorbito il tempo nello spazio, cioè l'universo nel discorso?

Dal punto di vista logico il $d\sigma^2$ differisce da ds^2 per essere un discorso di quattro enti in luogo di uno di tre; e posto che l'universo U di ds^2 è t, all'elemento $d\sigma^2$ deve corrispondere un universo $U(\tau)$ come funzione analoga alla $U(t)$.

Facendo la più semplice delle ipotesi potremmo supporre che la $U(t)$ sia un elemento di $U(\tau)$ come t è un elemento di $d\sigma^2$. Verifichiamo questa ipotesi, sia cioè

$$\frac{U(T)}{U(t)} = \frac{d\sigma^2}{-c^2\,dt^2}$$

cioè, con semplici trasformazioni[1]

$$U(t) = \frac{1}{1 - \frac{v^2}{c^2}}\ U(T)$$

Per $U(t) = t^2$, $U(\tau) = \tau^2$ questa formula diventa la *trasformazione di Lorentz*

$$t = \sqrt{\frac{1}{1 - \frac{v^2}{c^2}}}\ \tau$$

cioè l'universo si è trasformato relativamente al discorso, ed esiste un nuovo tempo τ correlativo a $d\sigma^2$.

L'analisi che precede dimostra come le scienze non possano svilupparsi sistematicamente nè con soli procedimenti discorsivi (deduttivi) nè con la sola intuizione delle forme; ma solamente col concorso di queste due operazioni. La L d P stabilisce, in modo generale, il modo e la relazione di D con U in dipendenza degli enti costitutivi, come forme logiche fondamentali.

Subordinatamente si deduce che la L d P, rispetto alla concezione del tempo, dà una veduta più larga ancora e più comprensiva di quella

---

1 $\frac{U(\tau)}{U(t)} = \frac{d\sigma^2}{-c^2\,dt^2}$

$U(t) = \frac{-c^2\,dt^2}{d\sigma^2}\ U(\tau)$

$= \frac{-c^2\,dt^2}{ds^2 - c^2\,dt^2}\ U(\tau)$

$U(t) = \frac{c^2\,dt^2}{c^2\,dt^2 - ds^2}\ U(\tau)$

$= \frac{1}{1 - \frac{ds^2}{dt^2\,c^2}}\ U(\tau)$

$= \frac{1}{1 - \frac{v^2}{c^2}}\ U(\tau)$

raggiunta dalla teoria della relatività, col vantaggio di giustificarla logicamente.

§ 9. — Da questi confronti si vede come lo sviluppo delle scienze, compresa la logica, avvenga secondo la struttura logica *D U*. Il loro progredire è dovuto a una successione di cambiamenti di forma, afferrati dall'intuizione, e di sviluppi logici dei dati di queste intuizioni, operati dalla deduzione.

Restano così precisati anche i limiti dell'intuizione nello sviluppo delle scienze. Lo sviluppo logico del sistema deduttivo è sempre sorretto dall'intuizione dell'elemento formale il cui intervento però avviene occasionalmente e per salti, necessarj a operare il passaggio da un *D U* ad un altro *D U* più complesso. Bisogna inoltre riconoscere che all'elemento formale corrisponde, solo entro ristretti limiti, la nostra intuizione. Oltrepassati questi limiti la funzione *U* sussiste ancora ma non è più empiricamente intuitiva. La distinzione tra *D* e *U* sussiste sempre finchè dura la logicità, perchè in ultima analisi non è altro. Di ciò è necessario tener conto per riconoscere che non si possono costruire, anche con analogie, modelli di funzioni *D* complesse, senza distinguere la corrispondente funzione *U*.

§ 10. — La questione ultima che si presenta è dunque di caratterizzare il senso e il valore della funzione *U*. Una facile riflessione sulle precedenti analisi darà la risposta.

La L d P, dimostrando l'esistenza generale della funzione *U* (connessa colla funzione *D*), di cui la nostra intuizione è un caso particolare, giustifica l'estensione e la validità dei sistemi estesi oltre i limiti delle nostre possibilità intuitive, e fornisce un criterio euristico, per sistemare gli elementi di *U* e di *D* oltre i limiti in cui la nostra intuizione permette di distinguerli. Ne abbiamo avuto una prova luminosa nella terza applicazione della L d P, § 8.

Concludendo questa prima parte, pare quindi che il contributo scientifico portato dalla L d P meriti d'essere preso sempre in più chiara coscienza.

II

§ 11. — Quella nuova maniera di filosofare che è l'apporto odierno del movimento fenomenologico husserliano e cerca in sostanza di far passare il pensiero filosofico dal concetto logico all'intuizione eidetica, merita ora il più attento giudizio di quei teoretici che si preoccupino di promuovere il rinnovamento degli studj logici; giacchè può parere che la vittoria dell'indirizzo fenomenologico determini un orientamento metalogico. È necessario dunque anche qui entrare nel vivo

della questione e considerare se si debba o no, dal punto di vista relativistico della logica che qui si espone, respingere la pregiudiziale husserliana.

Qual'è la posizione della fenomenologia rispetto alla logica? Si può desumere da una rapida analisi dei suoi tre primi momenti.

— Nel primo Husserl, sentendo in larga misura l'influenza di Bernhard Bolzano, da lui ritenuto uno dei più grandi logici di tutti i tempi, ne prosegue l'orientazione rispettosa dei diritti della scienza esatta, e cerca di rendersi conto dei processi matematici. Così nel 1891 in *Philosophie der Arithmetik* approfondisce lo studio della nuova logica matematica, col duplice vantaggio di superare la sillogistica, staccandosi da Aristotele, e di distinguere la logica dalla psicologia, staccandosi da Mill.

— Nel secondo riconosce l'autonomia teoretica d'una logica pura universale e ne determina rigorosamente i confini nel primo volume delle *Logische Untersuchungen* (1900-01).

— Nel terzo fa passare l'autonomia della logica pura in seconda linea, perchè concentra tutta l'attenzione sullo schiarimento del processo del conoscere come pura teoreticità in cui la logica stessa viene a trovare fondamento e giustificazione. A questo tema gnoseologico già nettamente sviluppato nel secondo volume delle *L. U.* (1901) si allaccia il secondo tema brentaniano dell'intenzionalità, che trova il suo compimento nel terzo dell'intuizione categoriale, e nel quarto della natura reale dell'oggetto ideale immediatamente dato dall'atto tipico dell'intuizione nella sua essenziale purezza, senza deformazione, possibile qual fenomeno puro. Le *Ideen* del 1913 espongono la scoperta definitiva del fenomeno puro, la realtà essenziale dell'eidos e costituiscono la scienza eidetica della *Wesensschau*.[1]

Dunque è lecito domandare dove sia andata a finire la costruzione della logica pura. È chiaro che la scoperta del 1913 ha fatto dimenticare la promessa del 1900. Donde lo spostamento? E non si potrebbe ripigliare il programma del 1900? Se si pensa che già dai più delicati fenomenologi si avvertì il bisogno di riparare alla mancanza d'una Fenomenologia della religione (riconosciuta sei anni fa da Chestow in *Memento mori*), col tentativo di Max Seeler, non parrà impossibile il disegno analogo d'una Fenomenologia della logica pura, a compimento del voto husserliano del 1900. Circa l'originalità e l'irreducibilità del fenomeno logico puro, come mondo indipendente da ogni altro dominio del sapere, già si trovano elementi tutt'altro che trascurabili nella dottrina stessa husserliana. A questa singolare testimonianza possiamo aggiungerne un'altra, per niente nota, ma anche

1. Queste idee preparano il terreno ad uno studio critico del Saggio: *Formale und transzendentale Logik, — Versuch einer Kritik der logischen Vernunft* (Jahrbuch X, 1929) che vuol essere considerato da questo punto di vista.

più importante. Ed è che il fenomeno eidetico puro è venuto a togliere il primato al fenomeno logico puro solo in apparenza, mentre glielo dà tutto in realtà. Qual'è invero lo sforzo precipuo di Husserl? È quello di mostrare che nell'intuizione eidetica l'intenzionalità raggiunge l'essenza dell'essere. Accorderemo ad Husserl che l'*intentio* è la *directio*? Ma è inevitabile. Passo passo pertanto, e precisamente per virtù di quella chiarificazione intuitiva dei concetti che egli raccomanda e proclama nel *Manifesto* del primo tomo del *Jahrbuch*, non si vede perchè il tema dell'intenzionalità non abbia da diventare il tema della relatività. Non v'è assioma che vieti ad una scienza eidetica della logica pura di spuntare sopra questo terreno. Non basta: la natura dell'eidetico, come insieme dei predicati essenziali d'un oggetto puro, non solo può ma deve conciliarsi, non già coll'assoluto, ma — se mai — con l'assoluta relatività, cioè con ciò che è essenzialmente relativo sotto tutti gli aspetti. Si dirà forse che il fenomeno puro non ha alcun bisogno di appoggiarsi nè su concetti logici, nè su ragionamenti logici di sorta? Ma non abbiamo distinta la logica sistematica dalla logica pura? È di questa che intendiamo parlare, non di quella.

V'ha bensì una differenza tra la relatività pura della logica del potenziamento e l'intenzionalità pura della fenomenologia: ma tale che questa deve orientarsi verso il problema di quella, non viceversa. Chi sia convinto che l'intenzionalismo di Husserl non è che un relativismo criptico come tra poco apparirà, ἐποχή fatta d'ogni relatività logica sistematica, e che lo slancio stesso dell'intuizione categoriale non è che la funzione capitale della logicità, vedrà subito la necessità di licenziare il volgare pregiudizio del sostrato permanente dell'ente e della natura rapportativa della relazione, in cui ancora Husserl si cristallizza.

Qual contributo porterà al progresso della fenomenologia la *Stimmung* speculativa della logica del potenziamento? Andando avanti senza paura per questa via, s'intravvede fin d'ora che anzitutto saranno evitate le fumosità della metalogica.

§ 12. — Valga ancora un esempio. I fenomenologisti, quando vogliono restare negli orizzonti intenzionali, hanno, si capisce, orrore profondo d'ogni deduzione logica: nondimeno ammettono la struttura necessaria dell'essenza eidetica. Quindi se si domanda: perchè, eideticamente parlando, il tetraedro regolare esiste e il decaedro regolare non esiste? la risposta dev'essere l'esplicazione di tale necessità. Hering, che ha studiato questo caso di costituzione fenomenologica come esempio di passaggio dal pensiero concettuale al pensiero intuitivo puro, avverte che non solo siamo incapaci di modellare il decaedro regolare fisicamente e neanche di imaginarlo, ma che l'essenza stessa di questa idea, essendo sinteticamente assurda, ripugna ad ogni

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO
156204

realizzazione. Se è questo un eccellente esempio di intuizione categoriale, la cosa in altri termini significa che l'entità essenziale dell'oggetto in questione è affermata fenomeno puro, non già perchè implichi un dato (sia ontologico, secondo il vecchio concetto sostanzialistico dell'esistenza; sia logico, secondo la necessità tecnica del discorso), ma perchè la sua realizzazione si attua *senza contradizione* avuto riguardo alla visione intuitiva dell'idea pura. La sua objettività è tutta intenzionale, cioè trascendente; le essenze contradittorie, come *res* trascendenti, non esistono.

Noi non siamo alieni dal riconoscere che la necessità strutturale dell'essenza eidetica non è giustificata dalla deduzione logica, ma dalla intuizione pura dell'objetto intenzionale: lo confermiamo anzi, precisando che l'evidenza appercettiva è in funzione della non contradittorietà dell'ente in sè, prescindendo nel caso nostro da ogni formazione geometrica (perchè il mondo dei concetti scientifici non è che derivato), nonchè da ogni rapporto tra rappresentazioni. Ma la realizzazione dell'intuizione essenziale prescinde forse da ogni relatività? No, perchè secondo la nostra intesa, in primo luogo non prescinde da quella generale relatività che è propria d'ogni relazione anteriore ad ogni rapporto (§ 1); in secondo luogo non prescinde neanche da quella relatività speciale che è propria d'ogni rapporto posteriore ad ogni relazione, di cui per definizione la fenomenologia deve fare *ἐποχή*.

Husserl non pone mente a bastanza al fatto che il principio di non contradizione, quale appare anche sotto forma di principio di coerenza unitamente al principio classico di identità, a punto perchè costituisce il perno su cui si svolge ogni sistema, resta interamente sul terreno della logica sistematica particolare, cioè nell'orizzonte tecnico della necessità deduttiva; s'illude sulla *Klärung* aconcettuale del principio di non contraddizione. Questa illusione ritarda l'emancipazione definitiva della necessità eidetica. Riporre il nuovo di questa necessità sotto il criterio del non contradditorio è in realtà un ridarlo in balìa al tecnicismo. Per questo rispetto le dissociazioni operate dalla logica del potenziamento ci sembrano destinate ad esercitare una felice influenza sul destino della fenomenologia.

Concludendo questa seconda parte, si vede che la *Realisierung* husserliana ha per condizione essenziale una *Relativierung* (sia venia al neologismo), pregnante nell'intenzionalità dell'intuizione, quale funzione produttiva della logica e instauratrice delle infinite individuazioni subobjettive del suo potenziamento. Noi siamo arrivati così ad uno dei problemi più interessanti della dottrina di Husserl. E abbiamo provato che l'idealismo intenzionalista non è il passaggio ad un punto di vista assoluto, ma l'implicito appello ad una nuova maniera di considerare la logicità che si risolve in una riabilitazione del relativismo.

III

§ 13. — Se, dopo aver formulato in rapida sintesi i principali criterj d'orientamento e di lavoro che giustificano la nuova logica, (I) anche la nostra rapida meditazione husserliana (II) ha raggiunto il suo scopo, facendo eideticamente intuire la relatività costitutiva dell'analisi fenomenologica intenzionale e dei suoi objetti e dissipando in tal modo l'apparenza dell'assolutismo e della metalogica, sarebbe interessante, terminando, indicare qual direttiva rivoluzionaria imprima la logica del potenziamento alla conoscenza intima di sè e alla condotta della vita.

Interessante forse, ma non necessario.

Torino, R. Università: Febbraio, 1932. X.

Annibale Pastore.

Tip. R. Carabba
Lanciano (Abruzzo)